

## Studiare l'economia della felicità

di M. Linda Salerno\*

*“Ti piglia quando hai ancora l'anima addormentata e ti semina dentro un'immagine, o un odore, o un suono che poi non te lo toglie più. Quella lì era la felicità. Lo scopri dopo....”*

Alessandro Baricco

Sabato 22 gennaio 2011, Festival delle Scienze all'Auditorium di Roma. In programma un dialogo tra due economisti italiani - Leonardo Becchetti e Stefano Bartolini - sul tema : *“Decrescita felice o depressione? Quanto la felicità dipende o non dipende dal Pil”*.<sup>1</sup>

L'incontro analizza problemi e paradossi del nesso tra reddito e soddisfazione di vita. Ad attenderci è un viaggio attraverso le cause e le possibili soluzioni dell'insoddisfazione contemporanea guidati da due economisti della felicità che fino a pochi anni fa avremmo considerato eretici o eterodossi,

Gli economisti della felicità cercano indicatori in più e oltre il PIL, indagano la ricchezza da una parte ma anche il benessere delle persone o della collettività senza abbandonare i loro ferri del mestiere: affermano che c'è bisogno di andare oltre le competenze classiche dell'economista, aggiungendo a queste le competenze delle scienze sociali, ma anche delle neuro-scienze, le scienze della vita: i discorsi che ascoltavamo prevalentemente dai filosofi o dagli psicologi oggi li ascoltiamo (anche) dagli economisti

A partire da alcune (buone) domande:

- Il denaro fa la felicità?

---

\* M. Linda Salerno, socia e garante AIF, è consulente di risorse umane, specialista di Laboratori di comportamento organizzativo e di Bilancio professionale di Competenze. [lindasalerno@tiscali.it](mailto:lindasalerno@tiscali.it)

<sup>1</sup> <http://www.auditorium.com/eventi/4987380>

- Perché i paesi ricchi non sono riusciti e non riescono a coniugare sviluppo economico e benessere? Perché i dati evidenziano che la felicità non è migliorata dal secondo dopoguerra e anzi in certi casi, come negli Stati Uniti, è addirittura peggiorata? Cosa spiega che nigeriani e messicani risultano essere in media più felici degli europei e degli americani, nonostante siano indiscutibilmente più poveri?
- Perché l'aumento del benessere economico in una società va di pari passo con una vita di relazione sempre meno soddisfacente?
- È possibile, e come, cambiare consumo e risparmio per cambiare l'economia? Quando si parla di etica, felicità, benessere...siamo nel campo dell'utopia o possiamo pensare a nuovi modelli di consumo e di sviluppo?

Gli “studi sulla felicità” analizzano e quantificano il grado di soddisfazione degli individui in relazione ad un alto numero di variabili socioeconomiche quali il livello di reddito e l'occupazione: le ricerche in questa materia sarebbero in grado di supportare le istituzioni internazionali e le classi dirigenti nella formulazione di obiettivi socioeconomici che incontrino il consenso dei cittadini.

Per **Stefano Bartolini**<sup>2</sup> *“siamo più ricchi di beni e sempre più poveri di relazioni, ecco perché siamo più infelici. È questo il quadro nei paesi a più alto grado di sviluppo. Ci siamo affrancati dalla povertà di massa e abbiamo accesso ai beni di consumo, all'istruzione, alla sanità, a una vita più lunga e sana. Eppure ognuno di noi avverte nell'aria il serpeggiare di un'insoddisfazione diffusa, di un malessere e un disagio psicologico che si esprimono in una dolente e ostinata litania che passa di bocca in bocca: la mancanza di tempo. Viviamo di corsa in mezzo a individui frettolosi. E a mancare è prima di tutto il tempo delle relazioni con gli altri, sacrificate sull'altare del benessere materiale. E' un mondo sempre più ricco di beni privati e sempre più povero di beni comuni (dall'ambiente inquinato ai rapporti difficili)”*.

---

<sup>2</sup> Stefano Bartolini:

Insegna Economia politica ed Economia sociale presso la Facoltà di Economia «Richard M. Goodwin» dell'Università di Siena. Ha pubblicato numerosi saggi sulle più prestigiose riviste internazionali.

Titolo: “Manifesto per la felicità.” Sottotitolo: come passare dalla società del ben-avere al ben-essere  
Ed. Saggine - 2010

Ma davvero per divenire più ricchi economicamente dobbiamo per forza essere poveri di relazioni interpersonali, di benessere, di tempo, di ambiente naturale?

Il cuore del problema è che lo sviluppo economico si è accompagnato ad un progressivo impoverimento delle nostre relazioni affettive e sociali. Questo tipo di sviluppo non solo non produce benessere ma crea enormi rischi per la stabilità economica, come la crisi attuale dimostra. Essa infatti è il prodotto di un'organizzazione sociale che genera la *desertificazione delle relazioni umane*.

Ecco dunque perché il nostro sistema economico e molti aspetti della nostra esperienza sia individuale che collettiva – la famiglia, il lavoro, i media, la vita urbana, la scuola, la sanità – hanno bisogno di un profondo cambiamento culturale e organizzativo. Governi e amministrazioni locali, partiti e movimenti politici, imprenditori, manager, genitori, docenti, medici e noi tutti abbiamo la possibilità e la necessità di riprogettare il nostro mondo: coniugare prosperità economica e felicità è necessario e possibile.

Tra le proposte concrete che compongono un vero e proprio manifesto per la felicità: cambiare la scuola; cambiare le città; cambiare lo spazio urbano; ridurre il traffico; ridurre la pubblicità.

Aggiunge **Leonardo Becchetti**,<sup>3</sup> “Il PIL è un pessimo indicatore di benessere economico: usiamo le statistiche sbagliate, mentre abbiamo di fronte e attorno a noi tre povertà:

- una povertà di senso
- una povertà economica
- una povertà ambientale

Il problema non è trovare le ricette, ma applicarle . Per noi la politica è un sovrano illuminato che ci deve risolvere i problemi: ma da sola non

---

<sup>3</sup> Leonardo Becchetti:

*E' Ordinario di Economia Politica presso la Facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata. I suoi temi di ricerca sono quelli della finanza, micro-finanza, commercio equo e solidale, responsabilità sociale d'impresa, rapporto banca-impresa, sviluppo economico ed economia della felicità. Ha un blog sul sito de La Repubblica.*

Titolo: “I denaro fa la felicità?”. Laterza - 2007

Titolo: “Il voto nel portafoglio”. Il Margine – 2008

risolve niente. Le ricette le conosciamo. E' inutile dire "*ci vorrebbero delle regole*", le regole dobbiamo crearle noi, con la nostra azione".

Dato che le nostre società non le applicano, possiamo farlo singolarmente, spinti dal nostro auto-interesse. E' nostro interesse comprare un prodotto di una azienda sana che non opprime i suoi dipendenti, che sia equo e solidale. Dobbiamo diventare protagonisti: l'economia solidale produce valori, senso civico, solidarietà.

Questo succede nel commercio ma anche nelle banche: la micro-finanza è una di queste. "C'è dunque un voto che si esercita collettivamente e fa vivere la democrazia. C'è un voto che può cambiare l'economia e ricondurla al suo compito naturale: quello di assicurare benessere a tutti gli abitanti del pianeta. *E' un voto che si nasconde nel nostro portafoglio*, perché scegliendo di acquistare tutti i giorni prodotti del commercio equo e solidale, o spostando i propri risparmi in una banca etica, si incide direttamente sulla qualità della vita di milioni di persone."

Viviamo di confronti con gli altri: la disuguaglianza molto forte ci rende infelici. E per superarla c'è solo la speranza di salita sociale. Dove c'è poca mobilità sociale c'è più infelicità.

Ne ha parlato un libro recente dal titolo "La misura dell'anima"<sup>4</sup>. I due autori si sono dati l'obiettivo di dimostrare che non è la ricchezza media degli abitanti di un paese ad influire sul generale livello di benessere ma è la disuguaglianza.

Per fare ciò analizzano quanto le questioni sociali – salute mentale, consumo di droghe, salute fisica, speranza di vita, obesità, gravidanze in adolescenza, rendimento scolastico, violenza, livelli di carcerazione, mobilità sociale – siano correlati con il livello di disuguaglianza sociale.

Non è l'ennesima riproposta di un astratto e "déjà vu" ideale egualitario. Piuttosto è il risultato di trent'anni di ricerche e comparazioni statistiche tra i dati raccolti in tutti i principali paesi sviluppati. Ne emerge una inedita radiografia del mondo in cui viviamo. Siamo infatti abituati a pensare che la crescita economica abbia l'effetto automatico di rendere

---

<sup>4</sup> Kate Pickett e Richard G. Wilkinson. Titolo: "La misura dell'anima. Perché le diseguaglianze rendono le società più infelici"- Feltrinelli 2009

una nazione più sana e più soddisfatta. Ma non è così: i malesseri generati dalla disuguaglianza coinvolgono tutti. Non solo i ceti più svantaggiati ma anche quanti si collocano al vertice della scala sociale. L'Italia , come molti avranno sospettato, non è messa affatto bene.

La prospettiva è chiara: se si vuole avviare un nuovo ciclo di crescita occorre intervenire per ridurre la forbice sociale che è aumentata a dismisura negli anni '80 e '90. Occorre ridistribuire reddito e opportunità, come ci si è sforzati di fare ad esempio in Scandinavia e in Giappone dove vige un relativo tasso di egualitarismo.

Il mondo, conclude Leonardo Becchetti, va avanti quando alcuni ossimori diventano realtà: *la banca etica, il commercio equo<sup>5</sup>, la decrescita felice....* E anche le imprese e le istituzioni possono diventare più responsabili.

---

<sup>5</sup> <http://www.eguoenonsolo.it>: dalla Carta dei criteri del commercio equo e solidale

Uno degli slogan più famosi del CEeS è: "*Vuoi cambiare il mondo? Comincia da un caffè*". Questa frase contiene in sé l'obiettivo primario del Commercio Equo e Solidale; provare a costruire rapporti economici improntati al rispetto dei diritti umani, alla solidarietà, alla salvaguardia dell'ambiente, alla trasparenza dell'attività economica. Un'autentica rivoluzione, dunque, da realizzarsi giorno per giorno, in un gesto apparentemente banale quale la spesa quotidiana, quale l'acquisto di un pacchetto di caffè.